

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Poche ore prima era stato ritrovato in un cuscino il cadavere della ragazzina scomparsa cinque giorni fa dalla sua casa di Leno, alle due e mezza del pomeriggio il tribunale del riesame di Torino ci ha riportato a Cogne, al piccolo Samuele ucciso il 30 gennaio scorso nel letto di mamma, a un'altra puntata di una storia che dal piccolo paese sotto il Gran Paradiso ha fatto il giro d'Italia, rimbalzando dalle pagine dei quotidiani agli schermi televisivi e che soprattutto dagli schermi televisivi ha trovato modo di dividere gli italiani, più ancora di commuoverli, dopo aver mosso carabinieri, magistrati, detective, direttori di giornali, esperti in psichiatria e Vespa.

Il tribunale del riesame di Torino nel giro di due settimane ha restituito le carte e ha deciso di confermare l'ordinanza di carcerazione della procura di Aosta nei confronti della signora Anna Maria Franzoni, la mamma di Cogne in dolce attesa, la mamma di Samuele. Era già stata in carcere, un altro tribunale del riesame aveva già stabilito che non era il caso, ma quaranta giorni dopo la corte di cassazione aveva annullato la sentenza dello stesso tribunale del riesame. Adesso si ricomincia dalla carcerazione possibile e un'altra volta la corte di cassazione dovrà decidere: se aveva ragione il primo tribunale del riesame o quest'altro, che ha dato retta al giudice per le indagini preliminari di Aosta, Fabrizio Gandini.

La signora Anna Maria Franzoni però non tornerà in carcere, perché l'ordinanza non sarà esecutiva finché non si sarà espressa la cassazione e per via del comma quarto dell'articolo 275 del codice penale, che dice che per una donna incinta o per la madre di un bimbo di età inferiore ai tre anni «non può essere disposta la custodia cautelare» se non per «motivi di eccezionale rilevanza». Così nell'attesa di una decisione e dei motivi di eccezionale rilevanza, la signora Franzoni resterà dove vive da tempo, nella casa di Monteaucuto Vallese, con il marito Stefano Lorenzi e con gli altri parenti, sotto la protezione di papà Franzoni, dell'addeetto stampa, dei suoi avvocati e su tutti dell'avvocato Taormina. Nessuno peraltro, pensando alle coscienze di gente comune più che alle leggi, si sognerebbe di vederla in carcere, soprattutto per rispetto del bambino che nascerà in primavera, ma il partito colpevolista crescerà: la sentenza di Torino non è ovviamente una sentenza di condanna, però induce a credere che sussistano argomenti a sostegno della possibilità che la signora Anna Maria Franzoni non sia del tutto innocente; la sentenza di Torino accoglie «in pieno» l'impianto accusatorio e riconosce che il ragionamento del gip Gandini non erano del tutto campati in aria, che insomma tempi e movimenti della sua ricostruzione avrebbero fotografato qualcosa che potrebbe assomigliare alla verità, mentre il primo tribunale del riesame avrebbe addirittura espresso «valutazioni che non dovrebbero mai entrare nella valutazione giurisdizionale di un fatto».

Lette le carte della procura e quelle dei carabinieri scientifici del Ris di Parma, Gandini aveva scritto che Samuele Lorenzi era stato ucciso, che l'omicidio era avvenuto all'interno della camera da letto dei coniugi Lorenzi, che la vittima non stava dormendo quando era stata uccisa perché aveva cercato di difendersi e che aveva avuto modo di vedere il proprio assassino, che Samuele

L'articolo 275 del codice penale dice che una donna incinta può andare in prigione solo per motivi eccezionali

«La Franzoni deve tornare in carcere»

Il Tribunale del riesame dà torto all'avvocato Taormina. La donna, incinta, per ora resta libera

“ I giudici di Torino confermano l'ipotesi dell'accusa: gli indizi raccolti contro la mamma di Samuele bastano a giustificare la custodia cautelare



La famiglia ricorre in Cassazione che ora dovrà pronunciarsi definitivamente sulla necessità di misure restrittive. Il difensore: sono esterrefatto ”

le conosceva l'assassino e si fidava di lui. Gandini aveva confrontato orari, luoghi e spostamenti, le condizioni della camera, gli schizzi di sangue sulle lenzuola, le macchie di sangue sulla camicia del pigiama e sugli zoccoli di mamma Franzoni. Aveva considerato la posizione della villa di Montroz, sopra Cogne, un punto nero nel pendio, i tempi del tragitto dalla casa al pullman che ogni mattina raccoglieva il fratellino di Samuele, Davide, per condurlo a



Anna Maria Franzoni la mamma del piccolo Samuele in una recente foto Giorgio Benvenuti/Ansa

scuola, le testimonianze dei vicini e tante cose ancora. E aveva concluso che l'assassino doveva trovarsi da solo con la vittima all'interno della camera da letto dei coniugi Lorenzi nel lasso di tempo in cui l'omicidio è avvenuto; doveva indossare, al momento dell'omicidio, almeno la camicia del pigiama; doveva indossare gli zoccoli (o essi erano venuti in contatto accidentale con il sangue della vittima); doveva disporre, dopo il delitto, di un lasso di tempo

sufficiente per far sparire l'arma del delitto, pulirsi o per allontanarsi indisturbato; doveva conoscere l'interno di casa Lorenzi e le abitudini di vita della famiglia. Deduzione del giudice: è possibile che una persona sconosciuta si sia trovata in una o più delle condizioni «indispensabili» per aver compiuto il delitto, ma è da escludere che si sia trovato contemporaneamente in tutte. Conclusione: «Tutte queste condizioni sono contemporaneamente soddisfatte solo ipotizzando che l'assassino sia Annamaria Franzoni».

Il 14 marzo Anna Maria Franzoni venne arrestata: finì alle Vallette, il carcere di Torino. Due giorni prima, in interviste in fotocopia, dopo sei settimane di silenzio, aveva anticipato: se mi arrestano, sbagliano. Seguirono, agli arresti, le sentenze di un tribunale del riesame di Torino, che invitava i magistrati di Aosta a cercare nuovi colpevoli tra i vicini di casa (i cui alibi erano stati comunque controllati e confrontati) e della corte di cassazione che in ventuno paginette aveva mandato a quel paese il tribunale del riesame, giudicando «manifestamente illogico il metodo di valutazione degli indizi operato dal tribunale» e scoprendo «una sorta di liberata e pervicace determinazione dei giudici del riesame ad inficiare il costrutto accusatorio».

L'indagine, ripeteva il procuratore di Aosta Maria Del Savio Bonaudo, sarebbe continuata per acquisire nuovi elementi. Nuovi elementi e clamorosi aveva annunciato l'avvocato onorevole Taormina, che aveva dopo le molte e irruenti comparse da Vespa strappato il posto al bravissimo e per niente telegioco Carlo Federico Grosso, torinese villeggiante abituale a Cogne. Adesso Maria Del Savio Bonaudo dice soltanto: «Un provvedimento da cui emerge chiaramente che gli indizi sono gravi non può che essere valutato positivamente da noi per il significato, che si attribuisce a quello che è stato il risultato del nostro lavoro fino ad oggi».

L'avvocato Taormina, dichiarandosi «esterrefatto», la butta in politica: «Probabilmente dipenderà dal fatto che è cambiato l'avvocato. Non è un'accusa nei confronti di nessuno, ma il tribunale di Torino ha deciso su un ricorso presentato in origine dall'avvocato Grosso. Siccome il ricorso è lo stesso, la difesa di un avvocato porta a certi risultati, la difesa di un altro avvocato porta ad altri risultati». Toghe rosse all'opera, insomma.

Nei mesi tra una sentenza e l'altra la signora Franzoni aveva interrotto il proprio ritorno a Monteaucuto per discutere del caso con «esperti» commossi e consenzienti al costanzo show e per annunciare la gravidanza in corso, mentre un noto settimanale per il dovere di informare ci aveva mostrato gli interni della villa di Montroz e la camera da letto con le macchie di sangue non ancora cancellate dalla pittura.

Il caso è ovviamente aperto. Taormina domani potrà finalmente interrogare, nel palazzo di Giustizia di Aosta, i vicini di casa dei Lorenzi a Montroz, come persone informate dei fatti, Daniela Ferrod Guichard, il marito Carlo ed i cognati Ulisses e Ottino, bersaglio prediletto dei Franzoni, dei Lorenzi e dei loro numerosi avvocati.

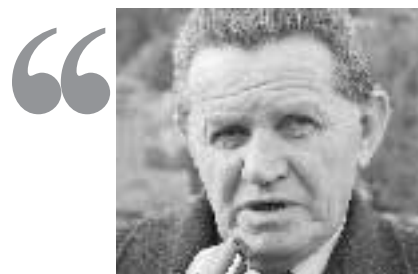
A Cogne si augurano che una confessione li liberi tutti dall'ombra di un delitto impunito. Anche il vescovo di Aosta, monsignor Anfossi, con saggezza e realismo spera in una confessione: «Sicuramente aiuterebbe a ritrovare la pace». Vale anche per il colpevole.

I magistrati: nella precedente sentenza sono state applicate valutazioni inaccettabili per la legge

hanno detto



Maria Del Savio Bonaudo procuratore di Aosta
«È ovviamente confermata la gravità degli indizi a carico della Franzoni così come la Procura aveva evidenziato al gip. Il Tribunale ha concordato in tutto sulle conclusioni alle quali era arrivato il gip»



Osvaldo Ruffier sindaco di Cogne
«Mi auguro che l'assassino confessi in fretta perché vogliamo che la nostra comunità tutta ritrovi pace e tranquillità ma soprattutto i vicini di casa»



Carlo Taormina difensore
«Ero assolutamente sicuro che l'esito dovesse essere favorevole la sorpresa è forte, anche sul piano strettamente tecnico-giuridico non posso non manifestare il mio sconcerto»

Ora la famiglia sceglie il silenzio

No comment da Monteaucuto. Il sindaco di Cogne: l'assassino confessi

ROMA Tutto tace a Monteaucuto Vallese, il paese dell'Appennino emiliano dove vive la famiglia della Franzoni e dove la stessa madre di Samuele, all'indomani della morte del bambino, si è rifugiata con il marito Stefano e con l'altro figlio, Davide. Anna Maria Franzoni ieri mattina è stata vista sui gradini di casa: «l'ho vista tranquilla», racconta una vicina di casa, una signora di 70 anni, che aggiunge: «era tranquilla come lo sono tutte le persone innocenti. Abbiamo fatto due chiacchiere sul tempo». Poi, più nulla. Arriva la notizia del tribunale del Riesame: Anna Maria Franzoni deve tornare in carcere. E cala il silenzio.

Intorno alla casa dei Franzoni non si vede nessuno: solo giornalisti, troupe televisive e fotografi. Così pure nel vicino agriturismo della famiglia. In paese sembrano tutti spariti, complice

anche l'orario in cui la notizia si è diffusa. Solo all'imbrunire il parroco di Monteaucuto rompe il silenzio: «Gli avvocati di grido non sono serviti a nulla», dice don Carlo Roda. La sua parrocchia è proprio a due passi dai Franzoni. È da tanto che non vede più Anna Maria né la sua famiglia, un tempo assidui fedeli delle sue omelie. «Non ho più visto nessuno - sottolinea il sacerdote, nemmeno Anna. Chissà, forse si vergognano». Poi il discorso ritorna sulla nuova disposizione del Riesame che ha smontato completamente la tesi difensiva. «Intendiamo», afferma Don Carlo - mi dispiace per Anna Maria, penso proprio che che questa storia fosse già finita. E invece quella famiglia avrà davanti tanti anni tribolati».

Qualche finestra aperta, due luci accese, alcune voci. Ma nessuno si è

fatto vedere nel pomeriggio di ieri entrare o uscire dalla grande casa di Monteaucuto Vallese. «Io e mio padre Giorgio non abbiamo nulla da dire», si è affrettata a spiegare al telefono Ilaria Franzoni. Davanti alla casa, la macchina di Stefano Lorenzi, il marito di Anna Maria, e appoggiate al muro e a uno steccato del giardino due biciclette mountain bike. Quasi deserto anche il piccolo paese, chiuso il circolo Arci che sta tra la casa e la parrocchia, solo qualche persona anziana seduta sulla panchina della piazza. Poi, verso le 18, arriva l'avvocato Francesco Antonio Maisano, legale di Davide e Stefano Lorenzi, con un suo assistente: «Non posso sapere cosa accadrà adesso», spiega ai giornalisti. «Il provvedimento del Riesame non l'ho ancora visto». Tre ore di colloquio: «La Franzoni è serena - ha poi detto all'uscita l'avvocato -

Non ci dovrebbero essere sorprese o problemi di sorta, ma le cose dovrebbero restare così come sono state finora, per alcuni mesi ancora».

E a Cogne, dove è stato ucciso il piccolo Samuele? Il vescovo di Aosta è in sintonia con il sindaco: «Soltanto la confessione del delitto - ha detto monsignor Giuseppe Anfossi - potrebbe porre la parola fine al caso Cogne. Su questa vicenda c'è bisogno di capire di più ma bisogna anche capire e comprendere che tutti noi stiamo cercando di dimenticare e quindi forse sarebbe meglio non dire più nulla». Il vescovo, che sulla terribile vicenda ha sempre invitato alla riflessione senza mai giudicare, parla anche come membro della Commissione delle famiglie della Cei. E pensa al figlio di Anna Maria, Davide, di appena 7 anni e a quell'altro in arrivo che nascerà in gennaio.

«Questi bambini - osserva monsignor Anfossi - dovranno sempre pensare di avere una buona mamma». Anche Osvaldo Ruffier, il sindaco di Cogne, commenta così la decisione del tribunale. «Difficile dire che ora ci sentiamo sollevati. Non è così perché il calvario dei miei concittadini sembra non avere fine». Il riferimento di Ruffier è rivolto in particolare alla vicina di casa, Daniela Ferrod. «Vorrei solo - ha concluso il sindaco - che i Lorenzi ora lasciassero in pace queste persone. È evidente che non c'entrano niente con il delitto di Samuele eppure li hanno messi in croce, facendoli sentire davanti all'opinione pubblica dei sospettati. Ora resta in piedi il mio appello, affinché l'assassino di Samuele confessi. Non dico che sia la Franzoni ma solo una confessione ci libererà».

ma.ier.

Memoria e futuro s'incontrano a Marzabotto

Andrea De Maria *

Il 58° Anniversario dell'eccidio di Marzabotto si colloca, dopo la tragica giornata dell'11 settembre 2001, segnata dalla barbarie del terrorismo, ed il crescere della tensione internazionale a cui assistiamo anche in queste ore, in un momento storico drammatico per tutta l'umanità. Per questo non possiamo non vedere come la memoria della tragedia della Seconda guerra mondiale, delle vittime del nazifascismo, della guerra di liberazione che ha trovato nella Costituzione repubblicana il suo più significativo risultato storico, trova oggi un motivo di stringente e drammatica attualità. Ce lo hanno ricordato, lo scorso 17 aprile, le parole di pace e di fratellanza dei Presidenti Rau e Ciampi, che hanno reso omaggio ai familiari delle vittime ed ai superstiti dell'eccidio del 1944.

I Popoli europei si sono massacrati per secoli in guerre terribili, l'ultima, la più tragica e sanguinosa di tutte, la Seconda guerra mondiale, scatenata dalla Germania nazista ma anche dall'Italia fascista. Oggi dall'Europa, dal Cancelliere tedesco e dal Presidente della repubblica Francese, vengono parole importanti di pace e di dialogo, a fronte del crescere del rischio di una guerra. Nonostante le numerose contrarietà, dubbi e perplessità espresse anche da importanti alleati, il governo degli Stati

Uniti minaccia di attaccare e invadere l'Iraq - anche in assenza di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu - costringendo il mondo intero ad affrontare una nuova durissima crisi. La determinazione dell'Amministrazione Bush a proseguire sulla via della guerra nonostante il successo diplomatico delle Nazioni Unite che hanno spinto Saddam Hussein ad accettare il ritorno incondizionato degli ispettori, sta seminando inquietudine e insicurezza in tutto il mondo. Un intervento

militare contro l'Iraq, realizzato in questo modo, provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere. Mettere un freno al disordine internazionale, rafforzare e non demolire l'Organizzazione delle Nazioni Unite (unica «casa comune» di tutti i popoli del mondo), rafforzare la cooperazione internazionale, promuovere e non ostacolare la nascita della Corte Penale Internazionale, ridurre e non aumentare l'ingiustizia economica e sociale planetaria, sono infatti tutte condizioni indispensabili

a far sì che una lotta ferma ed intransigente contro il terrorismo fondamentalista possa avere successo. Memoria e futuro quindi si incontrano, in questi giorni difficili. Per questo non è guardando indietro, ma pensando all'Europa di domani, non per un desiderio di vendetta o pensando agli esiti concreti di processi che riguarderanno persone molto avanti con gli anni, ma per dimostrare che le democrazie sanno fare giustizia, è necessario che si faccia piena luce sui 695 fascio-

li relativi alle stragi di civili compiute dai nazifascisti in Italia, che sono stati occultati per anni. In quest'ambito chiediamo con forza che si approfondiscano le notizie che provengono da una televisione tedesca, relative all'individuazione di alcuni responsabili dell'eccidio di Marzabotto. Infine voglio ricordare che, in questi giorni, con il voto del Consiglio provinciale di Bologna, dei Consigli Comunali di Grizzana Morandi, Marzabotto e Monzuno, a cui faranno seguito gli altri Enti e associa-

zioni interessati, sta nascendo la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole. Voglio ringraziare il Presidente Vittorio Prodi, che ha diretto con grande impegno il Comitato Promotore e che spero diverrà Presidente della Fondazione. Il 17 aprile il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau ci ha detto fra l'altro: «Voi avete conservato e tenuto vivo il ricordo delle vittime del massacro. Non l'avete fatto per mantenere vivo l'odio o per vendicarvi. L'avete fatto per amore del futuro, per amore del nostro futuro comune». Amore per la vita, amore per la pace, amore per la libertà, questo è davvero il messaggio più autentico che da Marzabotto rivolgeremo ai tanti che, ancora una volta, saranno al nostro fianco domani, domenica 6 ottobre.

* Sindaco di Marzabotto